

ALESSANDRO ROSELLI

LE MISERIE DELLA GUERRA: L'ITALIA E IL FINANZIAMENTO DELLE DUE GUERRE MONDIALI

SINTESI

La presentazione ha riguardato la conduzione dell'economia di guerra sotto l'aspetto della mobilitazione delle risorse nazionali e del suo finanziamento in Italia, nelle due guerre mondiali.

In entrambe le guerre vi fu un deciso aumento della spesa pubblica, per spostare le risorse verso usi funzionali agli scopi bellici, con un conseguente aumento dei consumi pubblici (principalmente armamenti) a scapito dei consumi privati.

L'incremento della spesa – sia della spesa pubblica rispetto al PIL, sia della spesa militare rispetto a quella pubblica in generale – fu più rilevante nella prima che nella seconda guerra, si concentrò nei primi anni di conflitto e decrebbe dopo fatti militarmente e politicamente significativi: Caporetto nella prima; sconfitte militari, pressioni materiali e psicologiche sulle popolazioni, caduta del fascismo, nella seconda.

Il finanziamento delle guerre comportò, in entrambe, solo in minor parte ricorso allo strumento tributario: conseguenza di un sistema fiscale rigido e antiquato, della diffusa riluttanza a partecipare allo sforzo bellico, dell'ampia evasione, dell'infondata aspettativa di brevità dei conflitti. Il finanziamento fu quindi prevalentemente a debito: soprattutto in titoli di debito nel primo conflitto (in particolare, furono emessi cinque grandi prestiti nazionali, e furono contratti importanti prestiti di guerra con S.U. e Gran Bretagna), e con emissione di moneta nel secondo (comunque rilevante in entrambi).

L'espansione monetaria nella seconda guerra assunse in parte la forma tecnica del "circuito dei capitali", basato su creazione di moneta da parte della banca centrale, controlli amministrativi di prezzi e salari, assorbimento della liquidità eccedente presso il pubblico attraverso il sistema bancario, che era sotto saldo controllo pubblico, investimento delle banche in titoli di Stato: in tal modo la moneta così creata sarebbe riaffluita al Tesoro, e si sarebbe dato luogo a un altro "giro" del circuito. A fine guerra, lo Stato avrebbe chiuso il "circuito" definitivamente, cioè avrebbe estinto il suo debito così accumulato, con un'accresciuta imposizione. Il "circuito" cessò di funzionare efficacemente quando il pubblico, di fronte a sviluppi politico-militari pesantemente negativi, convertì massicciamente i depositi bancari in denaro contante (circolazione), inasprendo così l'inflazione.

L'andamento dell'inflazione e del PIL nelle due guerre risente di questi sviluppi, e va spiegato tenendo conto di fattori sia monetari sia reali: i primi, connessi all'espansione monetaria, ampia in entrambi i conflitti ma particolarmente nella guerra '40-'45; i secondi, connessi a estremi e subitanei shocks che colpiscono l'economia in guerra sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. Infatti, la domanda di beni pubblici (armamenti e connessi) si impenna, finanziata dalla accresciuta spesa pubblica, mentre l'offerta di quelli privati si contrae, a causa della conversione delle produzioni da beni di consumo a prodotti di guerra: entrambi – accresciuta domanda di beni pubblici e diminuita offerta di beni privati – premono su prezzi. La risposta consiste nei tentativi di espandere l'offerta dei primi e contrarre la domanda dei secondi. Tale risposta fu più efficace nella prima guerra; dal lato dell'offerta, con una relativamente più efficiente organizzazione economico-militare e grazie ad apporti di risorse dall'estero (i prestiti Anglo-

americani); dal lato della domanda, con controlli amministrativi e razionamento. Nella seconda guerra, strozzature nell'offerta di materie prime, assenza di supporti esterni, caos militare, politico e amministrativo si sommarono, dando luogo a pesanti cadute del PIL e drammatici livelli d'inflazione, senza precedenti nella storia unitaria dell'Italia.

Firenze, 22 aprile 2016